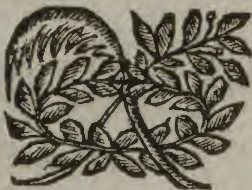
ARSINOE

DRAMA PER MUSICA
DA
Recitarsi nel Teatro di S. Angelo l'Anno 1678.

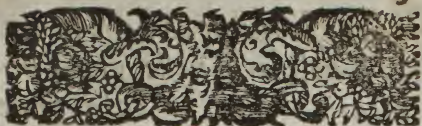
Dedicato all'Eccellenza
DI
ANTONIO TEODORO TRIVVLTIO

Prencipe del Sacro Romano Imperio di Misocco, e Valle Misolcina, Conte di Melzo, e Gorgonzola, Signore di Codogno, Pallasio, Prada, e Terra Verde; Marchese di Malleo, e Pizzaghitone, Barone di Rettegno Imperiale, Caualiere dell'insigne Ordine del Tosone, &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.
Per Francesco Nicolini.
Con licenza de' Superiori, e priuilegio.

SANTURINI.



ILLVSTRISS. & ECCELENTISS.

Signore.



L'Arsinoe, che sotto altro Cielo, sortì non oscuri natali giunge di presente pellegrina à questi lidi dell' Adria. Hora però, che ha vestito vn genio vagabondo vuol dimostrarssi passaggiera mentre corre à tributarsi da Cielo à Cielo al merito riuerito di V. E. Ben è vero, che sperando ritrouare sotto gl'auspici della sua prottetione gl'influssi d'vn sole in ascendente fermando il corso sdegnarà l'aspetto d'ogn' altra stella, che non può communicarle ne maggiore ne

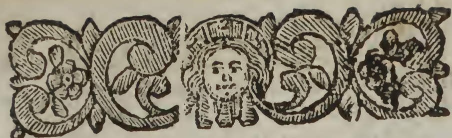
più benefico lume. Sò che se volessi innoltrarui nelle glorie hereditarie della sua casa come pure ne plendori di quelle doti, che distintamente in V. E. non inuidiano il paragone à gl'Antenati, sarebbe vn voler dar lume col nero degl'inchiostri, à vn abisso di luce; onde restringendomi trà i sentimenti d'vn Ossequioso silentio mi sottoscriuo.

Venetia li 30. Nouembre 1677.

Di Vostra Eccellenza.

Humiliss. Deu. & Oblig. Seruitore

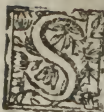
Francesco Santurini.



LETTORE.

Queſto Drama giunge Pellegrino à farſi vedere sù le Scene de l'Adria reſo certo d'eſſer come foraſtiero ben veduto, & accolto, Fù queſto compoſto in Bologna dal Signor Tomaſo Stãzani ſoggetto di riguardeuoli è virtuoſi talenti facendolo campeggiare la muſica del Signor Petronio Franceſchini quale ſpero debba riuſcire d'intero aggradimento, ben è vero che per ſodisfattione de Cantanti, che non hanno altro fine, che di compiacerti ſi è conuenuto aggiungere diuerſe ariette quali ſaranno contraſegnate con queſto ſegno acciò non reſti pregiudicato l'auttore. Le voci, ſolite di Fato Deità &c. le riceuerai come Poetiche eſpreſſioni poiche chi ſcriſſe da Poeta crede da Chriſtiano.

ARGOMENTO.



Vccesse ad' Attamenae Rè di Cipro Arsinoe unica erede del Regno, e nel punto d'assumere lo scettro paterno cominciò allor à farsi conoscere dominata da una fierissima passione d'interesse di stato; Onde per assicurarsi il diadema sù la fronte regnante, fece morir Erasse Prencipe del sangue con un suo figliolo ancora lattante; soprauisse alla morte del Padre, e del picciolo figliolo Dorisbe, quale appresso d'Arsinoe tentò in mille modi i tradimenti, e le fellonie, per vendicar la morte de suoi più cari.

Pelope Prencipe d'Attene vago di viuere lungi dal Regno paterno sconosciuto celando sotto nome d'Ormondo, i trionfi della sua fama, hebbe in sorte il commando dell'armi d'Arsinoe ben instrutta del valore del Prencipe. Questi doppo varie vittorie ritornando alla Reggia, fù si gradito da Arsinoe, che di suo Guerriero passò secretamente al grado di suo amante; Dorisbe ignaro di questi accidenti, vedendosi ancora nel posto di Dama d'Ormōdo gl confidò i suoi dissegni, e le persuase a far le vendette. Ormondo per non causare alteratione alcuna nella Dama apparentemente finse d'intraprendere la congiura, e s'auanzorono in tal maniera gl' euenti, che sino Arsinoe fù forzata à condannare Ormondo conuinto da quella finta apparenza di tradimento, e quasi soggiaque e'l atroce sentenza per non accusare Dorisbe per rea, ma scopertassi finalmente per l'autrice d'ogni contumacia l'infelice Prencipessa, era per pagare

gare

gare con la propria vita la reità del delitto. Quando fù conosciuto Ormondo per Pelope Prencipe d'Attene nell'istesso tempo, e mentre gli passò dai ceppi al soglio, dalle catene alle corone, e dal carcere al talamo, sposo d'Arsinoe fù conceesso à Dorisbe lieto perdono, per non funestare in tal giorno la più fortunata allegrezza di due regni.

PERSONAGGI.

ARsinoe Regina di Cipro

Dorisbe Prencipessa del Sangue,

Pelope sotto Nome d'Ormondo Prencipe d'Attene Generale d'Arsinoe.

Creonte Tutore d'Arsinoe.

Feraspe Capitano delle Guardie Regie.

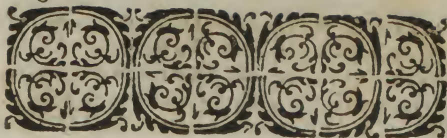
Nerina Nutrice di Dorisbe.

Delbo seruo d'Ormondo.

Choro.
- D'Ambasciatori.
- Di damigelle con Arsinoe.
- Di Paggi con Dorisbe.
- Di guerieri con Ormondo.
- Di Soldati con Feraspe.

L'Ombra d'Erafpe.

Venere con Amore in Machina.



SCENE.

Atto Primo.

TEmpio di Venere con Archi di rose Delitiosa.
Appartamenti di Dorisbe
Loggie

Atto Secondo.

Giardini
Galeria
Parco Reggio.

Atto Terza.

Cortile
Priggioni Horride
Sala Reale.

Primo Ballo.

D'Armeni, che portano tributi ad Arsinoe.

Secondo Ballo.

Di Todeschi della Guardia Reale.

La scena si rappresenta in Cipro,

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio di Venere Con Archi di Rose, nella sollene Funtione del possesso del Regno d'Arsinoe.

Arsinae, Creonte, Ferаspe.

Ars. OR che mi chiama al Trono (vanta.)
De l'impero, che in terra hauer si
La gran Dea d'Amatunta, e di Citera
Da la sua vaga sfera.
Deh scenda vn raggio eterno,
Che placido, e giocondo
Dia pace al regno, ed innamori il mondo
Bella Dea, che al sol nascente
Di tue rose orni la cuna
Ed à l'hor, che il dì s'imbruna
Aprì il lume in occidente;
Deh tù rendi in questo giorno
Il mio crin di serti adorno.

Al suono di vaga sinfonia di stromenti ascende il Trono Arsinoe, e Creonte le porge la corona di Rose, e poi quella d'oro gemmato.

Cre. Cingi il roseo diadema alta Regnante

Dal piè di Citerea fatto vermiglio,
E insieme il serto d'or del di lei figlio.
Arſ. Coronatemi pur le chiome
Di Venere in nome
Regina sarò;
Il bendato aligero arciero
D'ogn'alma l'imperò
A me destinò.
Fer. Sù popoli adoranti
Ad Arsinoe Regina omai prestate
D'ossequio humil le ceremonie vsate.

SCENA II.

Comparisce l'ombra d'eraspe, che tratiene gl'Ambasciatori con aspetto minacciante.

Omb. Fermate ò là fermate:
Arſ. Ahi, che rimiro
Fera. Che veggio ò Cieli!
Omb. Al seren della tua pace
Vengo in ombra à muouer guerra;
E da regni di sotterra
Porto meco ebro di sdegno
Sangue strage, e battaglia, al Cipro (Regno.
Hor tù superba,
Che col mio sangue imporporasti il mãto,
Godi pur godi il vanto.
Di vedermi quì in ombra al soglio intorno
Che verrà ben quel giorno, (ti
Che à le vendette mie, che à miei gran tor-
Piouerà sul tuo crin ruine, e morti,
Qui sfauilla vn raggio d'intorno Al simolacro di Venere che scende dal Cielo in macchina sopra vn Carro tirato da vn Cigno con sopraui Amore. Ven-

Ven. E qual ombra perduta
De i regni d'Acheronte
Giunge di Cipro à funestar le glorie?
Piomba à le stigie soglie,
Ed iui accresci intanto
Ire à l'ire, onte à l'onte, e pianto al pianto.
S'apre il terreno, e precipita.
Fer. Godi ò Reina, or cede à quāto io scerno
A potenza immortal forza d'auerno.
Arſ. Con più solenne essempio
In giorno più ridente
Si risserbin le pompe al fasto al tempio.
Scende dal Trono
Sin, che d'amica stella
Raggio risplenderà
D'vn ombra empia, e rubella
Mio cor non temerà.
Parte Arsinoe col suo corteggio.
Ven. Scorriam le vie del Polo
Sù mio candido alato al volo, al volo
Rallegrati, e godi:
Felice cor mio
De Regni d'oblio
Son vinte le frodi.
Ralleg.

SCENA III.

Notte Con Luna risplendente nel Cielo

Delitiosa nel real palagio d'Arsinoe.

Ormondo.

Orm. O Regina de l'ombre: (il piede)
Notte amica d'Amor, deh guida
A 6 Oue

Oue l'Idolo mio riposa, e dorme
Già ne l'horror, profondo (do
Io sol non posò, e addormentato è il mon-
Mai non posa vn cor amante
Posa l'onda in grembo al fiume;
Posa il mar frà le sue spume;
Solo afflitto, e lagrimante.
Mai &c.

SCENA IV.

Delbo esce inciampando.

Del. MIsero doue intiãpo! ah Delbo taci.
Son di corte i sentier tutti fallaci
Or. Di Cipro al capo ondoso
Ricche di prede, e di trionfi onuste
Or or lasciai le vincitrici antenne,
Amor cieco le penne
Apprestò al piè furtiuo;
Sol perche passi ignoto, ò ascoso almeno
Da gli scogli del mare à quei d'vn seno.
Del. Sig. Sig.
Orm. Che vuoi?
Del. Nulla sognauo.
Orm. O là folle ammutisci.
Cieli lumi, che scorgo!
O sembianze diuine,
O forme vaghe, e belle;
Par, ch'in fronte d'vn sol splendã due stelle.

SCENA .V.

Arsinoe che passeggiando vien assalita da Persona con Visiera armata.

Per. ECco il tempo oportuno;
Mori mori tiranna.
Orm. Tù pria cadrai suenato
Vien diffesa da Ormondo.
Preda del mio furore;
Arſ. Oh Dio! chi mi soccorre?
Or. Il mio valore.
Arſ. Qui per temprar l'ador d'estiuo cielo,
Quasi di morte pria m'estinse il gelo
Or. Bella sei tù ferita?
Arſ. In mezo al core, e deggio à te la vita.
Son ferita,
Orm. Son piagato
A 2. Porgi aita,
Oh Dio bendato
Arſ. Al mio core,
Orm. Al petto mio,
Arſ. Son ferita, *à 2. ò cieco dio*
Orm. Son piegato.
Arſ. Mi rauuisi tù forse?
Orm. Offro diuoto
A beltà sconosciuta il core in voto.
Arſ. Per questi Ormondo: ah nò ch'egli è lõ-(tano.
Al commando de l'armi;
In corte già non parmi
Caualier si costante.
O ciel chi sia! Chi sei?
Orm. Io sono amante.
Arſ. Sei amante? ò là parti.
Orm. Vbbidisco;

Arſ.

Arſ. Sei troppo riſſoluto;
Orm. Ma che tardar degg'io?
Arſ. Io ſon ferita oh Dio!
Orm. Io ſono eſſangue.
Arſ. E come
Orm. Dalla mia deſtra gronda
Il ſangue con la vita in tepid'onda
Arſ. (Quì più fermar non lice il piè tremāte)
Queſta banda deh prendi in contraſegno
Che à te deggio la vita, 'l core, 'l regno.
Dona Arſinoe ad Ormondo vna banda per faſciarſi la ferita della mano.
„ Ma ſe ferro fulminante
„ Succhia il ſangue à vn'innocente
„ Le ferite
„ Son ſuanite
„ Riſanate in vn iſtante
„ Porto anch'io ferito il core,
„ Ne riſanar potrò piaga d'Amore.

SCENA VI.

Ormondo.

Orm. BAnda, benda d'Amore (core
Le piaghe annoderai, ch'io porto al
Ma tù Doriſbe Idolo mio perdona,
Se di laſciarti ò cara il cor ragiona.
Miro, vagheggio, e adoro,
Vn ciglio, vn labro, e vn crin.
E prego, inuoco, imploro,
Amor, ſorte, e deſtin. (glio,
Ma ſembra, parmi, e credo à mio peri-
Corda il crin, ſtrale il labro, ed arco il
Seguo, gradiſco, ed amo (ciglio.
Vn guardo, vn riſo, e vn ſen.
E ſpero, attendo, e bramo,

Pia-

Piacer, pace, e seren,
Ma scorgo, prouo, e osseruo in vn bel viso
Giaccio 'l sen, foco 'l guardo, e lãpo il riso.

SCENA VII.

Delbo si risueglia.

Del. ,, O Delbo suenturato!
,, La tua sorte spietata
,, A languir ti condanna in ogni loco,
,, In terra, in mar, e forse ancor nel foco.
,, E vn martire
,, Il seruire
,, Certi genij, e certi humori,
,, Ch'oggi cercano la guerra,
,, E diman seguon gl'amori
,, Così frà pene, e guai (mai.
,, Per la guerra, ed amor non poso

SCENA VIII.

Appartamenti di Dorisbe.
Feraspe, Nerina, che sopragionge.

Fer. O Felice chi non ama;
Bellezza
Non prezza
Benigna, ò seuera
Non teme, non spera
Non cura, non brama.
O felice &c.

Ner. Ecco Feraspe addolorato, e mesto,
Che à queste mura intorno il piede aggira;
E per la sua crudel piange, e sospira.
Mio Signore

Fer.

Fer. Nerina ou'è Dorisbe ?
Ner. Entro le proprie ſtanze
Tutta lieta, e ridente ;
Fer. O Cielo ella gioiſce, io ſon dolente,
Ner. Ma come in queſto albergo ?
Fer. Ah taci, e aſcolta
Se nel mare d'Amore
Non vuoi mirarmi naufragante, e morto ;
Guidami per pietà guidami in porto.
Ner. Se voi far à modo mio,
Laſcierai di ſoſpirar ;
S'vſa adeſſo
Cangiar ſpeſſo,
Molte hauerne, e niuna amar
Se &c.
Fer. Ecco Dorisbe, ardire
Ner. Miſera me, che veggio
Fer. Orsù taci m'aſcondo ;
Ner. In quelle ſtanze *Si ritira Feraſpe*
Entra, e chiudi la porta ;
Naſconderti saprò ſon vecchia accorta.
Son ben vecchia, ma ſon bella,
E sò dir, che coſa è Amor
Ineſperta è ogni donzella,
Ne sà far goder vn cor.
Son &c.
E ſe ben ſono attempata
Ne hò veduti à ſpaſimar
A vn ſorriſo, e ad vna occhiata:
Più d'vn cor sò contentar.
E ſe &c.

SCENA IX.

Dorisbe, e Ormondo.

à 2. S'Io v'amo, e v'doro
O luci ſerene

Amo-

Amore lo sà;

Arſ. Mi ſtruggo, e mi moro

Orm. Languir mi conuiene

Per (Cara) Beltà *à parte.*
(Altra) *à parte.*

Dor. Or che ſoli quì ſiamo Ormondo amato
Vuò ſuellarti vn'Arcano, e quì non voglio
Altri à parte di queſto,
Che la tua fè zelante, e'l mio cordoglio.

Orm. De la mia fede al paragon coſtante
Più ſecreto ſarò(forſe,che amante) *à parte*

Dor. Già ſai, che Arſinoe altera
Per geloſia di Regno
Il mio gran Genitor reſe ſuenato;
E in così rio periglio,
Cadde appreſſo del Padre eſtinto il Figlio.

Orm. O decreto inhumano!

Dor. Del Padre, e del Germano
Per vendicar la morte à vn tempo ſolo
A Nemeſi giurai con fermo ardire;
O d'vccider queſt'empia, ò di morire.

Orm. Lagrimoſo ſucceſſo?

Dor. Per tanto à vn mio fedel apro l'ingreſſo
Del giardino real la notte andata
Oh Dio ma non sò come
Fiera ſorte portando il colpo à vuoto
Diffeſa fù da vn Caualiero ignoto.

Orm. (Ah quella, che ſoccorſi fù la Regina!)

Dor. Or viue ancor coſtei
Ad onta de le ſtelle, e degli Dei,
Sù Ormondo à te s'aſpetta;
Far di tua Dama offeſa alta vendetta;

Orm. Che ſento!

Dor. A te non manca
Senno, valore, ed armi.

Orm. Son Caualier d'honore;

Dor. E d'

Dor. Ed io ſon Dama offeſa ;
Or. Io ſon fedele
Dor. De la tua fede vn ſegno
Queſto colpo ſarà ,
Or. Ma colpo indegno
Do. Ne per anco riſsolui
Or. (Ahi ſon confuſo) *à parte*
Do. E Amore
Non è baſtante à inferocirti il core ;
Or. Orsù finger conuiene ;
Al Rè di Tracia ſcriuo
Fer. Ormondo inteſe ahi laſso !
Dor. Al fin vinſero i prieghi vn cor di ſaſſo.

SCENA X.

Feraſpe à parte Ormondo, che ſcriue Dorisbe.

Dor. SV penſieri à l'armi à l'armi;
Che ſi tarda, che s'aſpetta
Già vicina è la vendetta
Vuò morir , ò vendicarmi.
Sù penſieri
Or. Già ſigillato è il foglio
D'vopo è ch'vn meſso parta ;
E arrechi al Rè di Tracia or queſta carta.
Dor. E quai penſieri
Si racchiudon lì dentro?
Or. Imploro à mio ſoccorſo, armi, e guerrieri
Fer. (O ciel, che aſcolto) *à parte*
Or. Ahi pene!
O fingere ò morire hoggi conuiene ;
Ar. Con ſuo fiero cordoglio
Arſinoe morirà.

Fer. Stel-

Fer. Stelle, che sento *à parte*
Or. Ne m'vccidi ò tormento! *a parte*
Dor. Sì sì cadrà l'indegna;
Fer. Qui si pensa à tradir dunque chi regna?
Esce risoluto.
Ah perfidi rubelli?
Quest'è l'Amor, la fè, ch'ai Rè si porta?
Or. (Son tradito.)
Dor. (Son morta.)
Fer. Viurà Arsinoe nel regno,
E di telo armerà la destra vltrice.
Dorif. (Ah Dorisbe infelice!)
Or. Tù vn riuale ascondesti,
Fer. Vn fellon ritrouasti,
Orm. Testimon congiurato,
Fer. Essecutor ingiusto,
Orm. *Fer.* à 2. Della morte d'Arsinoe.
Orm. Ah cruda,
Fer. Ah fiera,
Do. Non mora Arsinoe nò, Dorisbe pera.
Orm. E tù superbo,
Fer. E tù inhumano,
Dor. Duci fermate
Questi alberghi reali
Non son campo di guerra;
Altroue, altroue
Vostro valor vedrassi.
Or. *Fe.* à 2. Questo e'l sẽtier, doue al cimẽto vassi.

SCENA XI.

Dorisbe trattiene Ormondo.

Dor. DEh ferma Ormondo
Orm. Ah disleale ingrata.

Dor. Sono

Dor. Sono innocente;
Or. E nelle ſtanze ignoto
Racchiudeſti vn amante infida, indegna.
Dor. Aſcolta ferma, aſpetta Idolo mio
„ *Or.* Crudel, tiranna, ingrata
„ Infida diſpietata,
„ Più non ti voglio amar;
„ Se piangi vn ſol momento,
„ E dolce quel tormento,
„ M'è caro il tuo penar. *Parte ſchernendola.*
Più &c.

SCENA XII.

Doriſbe.

Dor. ORmondo ò ſtelle ò cieli!
O nemici al mio cor troppo crudeli.
Mie ſperanze andate, andate
Sin nel carcere del duolo,
Diſciogliete il voſtro volo;
A trouarui diſperate.
Mie &c.
Miei penſieri andate, andate
Sò, che hauete da trouarui
Con la ſpeme à diſperarui;
Sin frà l'ombre tormentrte.
Miei &c.

SCENA XIII.

Nerina poi Delbo.

Ner. VOglio ridere pur di core,
S'vn Amante trouarò

Per

Precetrice del mio amore;
Non discepola sarò.
Voglio

Del. Mi vien co era pur da vero,
E sò al fin, che impazzirò
Il Padron senza mestiero
Notte è di cercando io vò:
Mi vien.

Ner. Qui Dorisbe non trouo,
Ed Arsinoe l'attende.

Del. Qui il mio Padron ricerco,
Che l'ho smarito adesso.

SCENA XIV.

Feraspe in disparte: sudetti.

Fer. AD Ormondo ho concesso
La Regina inchinar pria del cimento;
E qui torno vn momento,
Perche se gl'astri in me volgesser l'ire,
Vuò mirar pria Dorisbe, e poi morire

Ner. Ma qual foglio!

Del. Qual carta!
à 2. Raccolgo sul terreno!

Ner. Delbo. *Del.* Nerina l'ascia,

Ner. Vediamo à chi è diretta
à 2. Al Rè di Tracia;

Fer. Al Rè di Tracia!

Del. E questo
E d'Ormondo il sigillo;

Fer. D'Ormondo col sigillo!

Ner. Ma

Ner. Ma qual affar comprende
Fer. O là, che si contende?

Feraspe leua di mano la lettera à Nerina.

Ner.
Del. à 2. Terminata è la litte.

Fer. Toglietemi al mio aspetto, ò la partite.

SCENA XV.

Feraspe legge il soprascritto.

Fer. *AL Rè di traccia amico;*
Ecco il tutto scoperto,
Già il tradimento è certo,
La congiura è suellata;
Or così sigillata
La porgerò ad Arsinoe, e così sia
La morte d'vn Riual la vita mia.
Felice chi spera
Godere in Amore;
Codardo è quel core
Che amando dispera.
Felice.
Beato chi gode
In mezzo à le pene,
Io giungo al mio bene
Con l'arte, e la frode.
Beato.

SCENA XVI.

Loggie Reali.

Arsinoe Creonte.

Cre. REina è tempo omai
Di Reggio sposo accelerar le tede.
Scet-

Scettro, diadema, e fede
T'offre per imeneo
Il famoso Tideo, che ad Argo impera;
Or di sorte si altera à te serena,
Stringi la chioma, e la sua rota affrena.

Ar. E che mi cal di scetro,
Di sposo, e di diadema;
Autorità suprema,
Senza hauer di consorte altre vicende
Scettro corona, e libertà mi rende.
Ch'io d'Amor soggiaccia à l'ire;
Pria morire,
Occhio amante mi vedrà.
Amo Sol la libertà.

Or. Ma se amante ti veggio;

Arſ. Pria caderan le sfere, (a che vaneggio.)

Orm. E il Reggio succeſsor di Cipro, e Gnido;

Arſ. Dichiarò la Fortuna, (anzi Cupido,)
Che d'Amor io soffra i danni.
Tù t'inganni
E ti fingi vanità.
Amo sol &c.

SCENA VII.

Ormondo incontrato da Arſinoè.

Or. D'Oſsequioſi allori
Cinto Ormondo la fronte,
Al tuo gran nume vincitor s'inchina;
Generosa Reina
Vengo à deporre al riuerito piede
Palme, Corone, e vaſsallaggio, e fede

Ar. Deh sorgi Ormondo, oh Dio!
Che non lice mirar poſtrato à terra;

Chi

Chi vince in pace, e chi trionfa in guerra
Cre. (Arsinoe è amante se il pensier non erra)
Ar. O Cielo! ecco la banda
Trofeo del Vincitore; (more)
Ormondo hai vinto, (e teco ha vinto A-
Or. La banda osserua, e impallidito ha il volto
Fù la Regina; or sì struggeti ò core,
Gloria è languir per così eccelso ardore.
Cre Ah Regina Regina, ah che vegg'io!
Or. Regina habbiamo vinto, à la mia destra
Pugnò congionta la tua reggia sorte;
Or ti reco le palme,
Ars. (Anzi la morte)
Or. Già sconfitto è Artaserse
Del Rè nemico ogni prouincia è oppressa
Habbiamo vinto;
Ar. (Ma perdei me stessa) (traffitto
Cre. (Non v'ha dubbio, che Arsinoe ha il cor
Ar. Applaudo Ormondo inuitto
Al tuo ualor a la tua fè costante;
Ma qual banda fiammante
Si reccinge la destra?
Or. O Cieli, oh Dio!
Ar. Forse ferita la tua man si troua?
Perche sospiri?
Or. Ah sospirar non gioua.
Ar. Sei amante?
Or. Nol sò.
Or. Corrisposto?
Ar. Nol merto,
Ar. Speri?
Or. Più tosto temo.
Ar. Ormondo ardisci,
Se fosse anco Regina (ahime, che dissi)
Orm. *Cre.* à 2. Se fosse anco Regina

E que-

E questo ancora!
Ars. Mercè, pietade implora
In si dure vicende;
Orm. Vuò tacer, e morir.
Ars. Ei non m'intende;
Qual rispetto t'affrena?
Ti dissi pur se fosse anco Regina
Il tacer non importa.
Chi ami?
Orm. Ella m'affida;
Or vuò morir, e Arsino
Ars. O là (son morta) *à parte*
Orm. Chiedo pietade.
Ars. Audace,
Or. Deh perdona;
Ar. Superbo,
Se non fosse perche; bastà m'intendi
Or prendi, taci, e parti *gli donna vn ritr.*
Se non fosse perche vorrei svenarti.
Or. In così gran martire
Perche troppo parlai vado à morire.
Deh mio ben se basta il piãto *Verso Arsinoe*
Per smorzar gli sdegni tuoi;
Piangerò quanto tu vuoi;
Piangerò per fino à tanto,
Che per gl'occhi il cor si stempre;
Se basta il pianger mio, piãgerò sẽpre.

SCENA XVIII.

Arsinoe sola.

Ars. COnsolati mio core,
Che speme lusinghiera,
Par, che vadi dicendo, spera, spera.
Son Amante, e son ferita,

E l'ogget to è il feritore,
Ben sò dir chi mi piagò
Nella speme, e nel timore
In vn punto hò morte, e vita,
Vuò languir, e poi non vuò
Ah infelice, ah vaneggiante, (tè.
Voglio amar, poi nõ amo, e sono aman-
Son &c.
Lieta piango, e mesta rido;
E nel pianto, e men nel riso;
Il mio cor piacer si da
Or sanato, ed' or anciso
Or costante, ed or infido
Egli è in lacci, e in libertà.
Ahi infelice &c.

SCENA XIX.

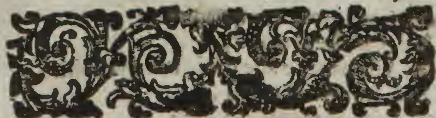
Creonte solo.

Creo. QVanto rigido, e fiero (nà
Di Cupido è l'impero; vna Regi-
Sdegna d'vn Rè le nozze, e poi consente
A d'vn priuato Eroe, l'alma, e la mente:
Dio d'Amor, Nume fierissimo
Furia sei, non Deità;
Sei Tiranno perfidissimo,
Mostro sei di crudeltà.
Dio &c.
Cieco Dio, nume terribile
Regni in Dite, e non in Ciel
Il tuo foco è troppo orribile,
Troppo rigido è il tuo gel
Cieco &c.

Segue il ballo degl' Armeni.

Fine dell' Atto Primo.

ATTE



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

GIARDINI.

Ormondo con il Ritratto d'Arsinoe in mano, e Delbo, che sopragionge.

Orm. „ CAra effigie del mio bene
„ Chi fù mai, che ti formò
„ Per dar tregua al dolor mio,
„ Ti dipinse il cieco Dio,
„ Quel crudel ti lineò.
Del. Signor se tu sapessi
Di Feraspe l'ingiurie
Andresti sù le furie.
Orm. Adorata Regina *senza osseruar Delbo*
Perche quando mi scopro, e seruo, e amâte
Tu qual furia baccante
Mi condanni à morir, e poi pietosa
Quest'effigie mi doni ombra amorosa;
Del. Ferasþe.
Or. La fortuna,
Del. Il foglio mi rapì,

Or. E benigna, e importuna,
Del. Or che ti trouo,
Or. Alle pene, e alle gioie in vn m'inuita;
Del. Intendi il tutto,
Or. E incatenata, e sciolta
Non sò render quest'alma,
Ne sò se tema, ò ardir haurà la palma
Del. O che strane risposte!
Or. O là che parli?
Del. Taccio,
Perche giunge Ferаspe,
Fà, che ti renda il foglio
Or. Il foglio? come quando?
Del. Nulla nulla Signor mi raccomando.
Or. Ferma senti.
Del. Eh Signor giunge Feraspe;
Or. Venga, che forse il temerario ardire
Pagherà con la morte, e tu quì aspetta
Vn essempio d'offesa, e di vendetta.
Delbo prendi, non voglio
Vantaggio alcun nell'armi;
Serba ancor questa banda,
E sì quì resto essanimato, e morto
Conseg na'a fedele à la Regina
Del. Così farò
Or. Or vado in incontrarlo
A batterlo, à ferirlo, à trucidarlo.
Vendetta sì sì sì,
Si sueni, s'vccida
Da sdegno omicida
Quel barbaro core,
Che vn'alma tradì.
Vendetta &c.

SCENA II.

Delbo.

Del. VAnne pur, ch'io quì resto
Non lasciar arte alcuna
Auguro al tuo valor alta fortuna.
,, Amare, e seruire
,, E vn vero impazzire
,, Per vaga beltà.
,, Voi nel foco vi accendete,
,, E frà lacci vi stringete,
,, E cercando sempre andate
,, La perduta libertà.
Amare &c.

SCENA III.

Dorisbe sola.

Dor. ALma tradita
Che pensi di far!
Non v'è più speranza alcuna,
Non v'è lampo di fortuna,
Reso eterno è il mio penar
Alma tradita,
Che pensi di far!
O morire ò non amar.
Alma schernita,
Che vuoi più sperar?
E finito ogni contento,
Non prouo altro, che tormento,
E non fò, che sospirar.
Alma tradita &c.
Con qual cor, con qual alma

Potrà mirarmi Ormondo; empio Feraspe,
Auttor d'ogni mia pena,
Di crudeltade essempio,
E il ciel ti soffre, e non saetta vn'empio
Ah se in odio diuenni all'Amor mio;
Ormõdo io vado à morte, Ormõdo addio.

SCENA IV.

Ormondo sopragionge, e Delbo, e sopradetti.

Or. Ferma arresta le piante
Perfida discortese.
Do. O Cieli
Vn'innocente in che t'offese?
Or. Ah ingannatrice, ah infida;
Sì sì col tuo Feraspe,
Che nelle stanze ritenesti ignoto
Godi pur nuoui affetti, ed' altri amori;
Mà saran tuo castigo i miei rigori.
Do. Ormondo son fedel,
Or. Pouera fede,
Do. Mio cor, mio ben, se mai
Or. Taci sleal,
Do. Oh Dei
Or. Non irritar i Numi.
Do. Odi tu almen,
Or. Indegna
Scorgo i tuoi tradimenti.
Do. Sono innocente Idolo mio;
Or. Tu menti.
(Pretesto sì gentile *à parte*
(Per Dorisbe lasciar molto m'aggrada;)
Ma vedi questa spada?
E di Feraspe, è di colui cui diedi
Poc

Poc'anzi in don la vita;
Or tù potrai con questa
Do. (Ahi sentenza funesta).
Or. Far vn'atto leal di vero amante,
Rendila à chi la tolsi empia inconstante.
E spezzato il nodo infido,
Che m'auuinse 'l core, e 'l piè
Già mi sdegno, e già mi rido
Del tuo Amor della tua fè.
E spezzato &c.

SCENA V.

Dorisbe, e Delbo che sopragiunge.

Dor. Luci belle,
Ma rubelle,
Perche mai tanto rigor?
Far, che mora
Chi v'adora
Par sì poco al vostro ardor?
Che cercate
Più spietate
Di dar morte à vn fido cor?
Luci belle &c.
Del. Piange Dorisbe, e Ormondo affretta il (passo,
Ei non hà cor, ò pur egli è di sasso.
Do. Senti almen le mie voci
Se sdegni di mirarmi abborro anch'io
Veder quel ciglio irato,
O indegno, ò traditor, ò infido, ò ingrato;
Delbo crede, che parli seco.
Del. Eh Signora hai errato,
Do. Questa è la data fede alma spergiura?
Del. Pouero son, ma la conscienza hò pura.
Do. Io suenaro quell' empio,

Quel barbaro inhumano;
E non aspiro alla vendetta in vano.
Delbo, che fai.
Del. Eh nulla,
Do. Dou'è Ormondo?
Del. Nol sò,
Do. Che cosa ascondi?
Vna banda, e vno stilo?
Luna, e l'altro è d'Ormondo, e ver?
Del. Signo. così apunto mi parue.
O sorte maledetta.
Dorisbe leua à Desbo la Banda, e lo Stile.

SCENA VI.

Nerina, e Dorisbe.

Ner VOla Signora, oue ti brama, e attende
Arsinoe la Regina;
Ver la sala regale.
Al sollecito piede impenna l'ale.
Do. Sì sì ad Arsinoe volo, alma tù senti
A le frodi, à gl'inganni, ai tradimenti
Apprestatemi ò furie de l'erebo
Fiamme sdegno, vendetta, e furor;
A miei cenni correte sollecite,
Stragi barbare feteui lecite,
Sia implacabile il vostro rigor

SCENA VII.

Nerina sola.

Ner. PArti Dorisbe, anzi le furie tutte
L'inuolaro al mio aspetto,
Com-

Compatisco ogni affetto,
O Giouinette care,
Poiche il vostro mestier non è d'amare.
O fate l'amore
Incaute donzelle
Con genti rubelle
Di primo furore.
Si veggono pure
L'acerbe sventure
Chi hauete nel core;
O fate.
Ardete, penate
Per simili amanti
E in lagrime, e in pianti
I giorni passate,
E pur v'accorgete,
Che sempre sciegliete
Il vostro peggiore.
O fate.

SCENA VIIII.

Galeria.

Creonte.

Cre. COsi libero, e fugace
Il piacer dispiega il volo,
Che men volge intorno al polo
L'auree rote il tempo edace;
Così libero, e fugace,
Che mi par l'human contento
Nato, adulto, ed estinto in vn momento.
Così rapido, e veloce
Il diletto affretta i vanni,
Che men scuote il Rè de gl'anni

Su i momenti 'l pie feroce;
Così rapido, e veloce
Che hauer par la gioia errante
Orto, Meriggio, e Occaso in vn'istante.
Ma dolente, e pensosa
Ecco Arsinoe d'Amor preda infelice,
Che diuisa frà se, che pensa, e dice!

SCENA VIIII.

Arsinoe, e Creonte.

Arſ. IO non bramo altro ristoro
Nel mio barbaro martire,
Che morendo poter dire!
Occhi belli io pur v'adoro.
Io &c.
Cre. Regina più non gioua
A me celar del regio sen l'arcano;
Amor Nume sourano
So che ti rese ancella, à solo auuerti
Qual tù sei, qual nascesti, e qual.....
Ar. Creonte
Con quai rigidi accenti
Interprete d'affetti il cor rampogni;
Frena i deliri, e i sogni, e al mio periglio
Porgi aita opportuna, e non consiglio.
Cre. Come regio tuttor suelo i miei sensi
A. Sono i miei crucci immensi;
Cre. E qual dolore?
Ar. Vn acerbo pensier.
Cre. Di pure Amore.
Ama Regina sì, ma qual de Regi
Ardono le grand'alme.
Ar. Assai sofferſi,

Cre.

Cre. Ama del Rè de Persi.....

Arſ. O la ſupprimi
Le temerarie voci, io ſon Regnante,
E tù ſuddito ſei ſcoſta le piante.

SCENA X.

Arſinoe Poi Ormondo.

Arſ. DOue ſciete pupille care,
Che il mio core cercando vi và,
Deh temprate le doglie più amare
Ad vn raggio di voſtra beltà.

Or. Vaghi lumi del ſole, ch'adoro,
Vi conſacro mia fulgida fè
Dolce pace ſoaue riſtoro
Sia de l'alma gradita mercè.

Arſ. E come accetta, e grata
Ti giunſe la mia imago Ormondo inuitto?

Or. (Vn'altra volta oh Dio reſto traffitto:)

Arſ. E tù ſoſpiri ancora?

Or. Piango ſoſpiro, e forza al fin ch'io mora.

Arſ. Meno ardire, che fortuna
Può ventar la tua beltà
Vedi pur ch'amor t'aduna
Quante gioie dar mai sà

Or. Ho più tema, che ſperanza
Di trouar vn di mercè,
Se del preggio di coſtanza
S'orna in vano la mia fè.
Che riſoluo?

Ar. Che penſi.
Oh Dio mi fai langnire;

Or. Vuò tacer, vuò penar, e vuò morire.

Ar. Ah mio cor ſei perduto,
Gl'altri amanti ſon ciechi, e queſti è muto

Mà, che veggio? Dorisbe
De la benda d'Ormondo hà cinto'l fianco!
Orm. (Vibra lãpi di ſdegno Arſinoe, io mãco)
Arſ. Ed eſſa, amor aita
(Geloſia tù m'vccidi, ah ſon tradita.)

SCENA XI.

Dorisbe, e ſopradetti.

Do. A Le tue regie piante
Vbbediente ancella
Per cõmando real m'inchino, e preggio;
Or. Tien Dorisbe la benda il mio bel freggio;)
(Ah Delbo, ah sò chi fù)
Arſ. (Tormenti oh Dio non mi vccidete più)
Do. Ogni tno cenno adoro,
Orm. S'Arſinoe ſe n'auuide, ò Cieli io moro)
Arſ. Con fida ſeruitù
Arſ. Tormenti oh Dio non m'vccidete più
Numi Arſinoe, Ormondo
Arſ. Qual oſſequio, qual fede
Donna vile, che ſei
Non è tua queſta banda;
Le toglie adirata la banda.
Do. Aita ò Dei!
Arſ. Ormondo, e tù diſprezzi
I miei doni Reali, e tu ſuperba
Al regio aſpetto ancora
Oſi condurti? indegni,
Per mio ſommo dolore;
Tù mia nemica ſei tù traditore
Or. Sono innocente,

Arſ. Sei

Ar. Sei Reo,
Dor. Mia Regina,
Ar. Tua Furia,
Or. In che peccai?
Ar. Di tradimento,
Dor. Almen,
Ar. Potessi trucidarti,
Or. La colpa,
Ar. E già palese,
Dor. Deh senti,
Ar. Sono vn aspe,
Or. Ti prego,
Ar. Ho vn cor di scoglio,
Dor. (Che pena!
Or. (Che tormento; *à parte.*
Ar. E che cordoglio?
Or. Violenza fatale,
Dor. Intendo la Regina è mia riuale, *à parte*
Ar. Farò tosto pentirui,
Or. Speme perduta,
Dor. Vilipeso ardore,
Ar. E finirete entrambi, e vita, e amore:
Da voi s'estingua intanto
Vn ardor si molesto,
Parto adirata.
Or. Io disperato.
Dor. Io resto.

SCENA XII.

Dorisbe sola.

IO resto, oh Dio ma doue,
Resto, ma qual rimango?
Bersaglio de la Sorte

Rifiuto de la morte, io resto, io piango;
E con doglia infinita,
Per più volte morir io resto in vita.
A l'impero
Del rigido Arciero
Il mio core più seruo non è;
Il suo strale
Fù sempre fatale
A quell'alma, che spera mercè
A l'impero &c.
Al destino
Del nume bambino
Il mio petto nemico si fà;
La sua face
Fù sempre fallace
A quel seno, che brama pietà.
Al destino &c.

SCENA XIII.

Ferasрe, Dorispe in disparte.

Fer. PErche dare ad vn sol core
Tanti affanni ò Cieli auari;
Se non han naufraghe prore
Tanti in mar vrti contrari.
Do. Feraspe oue lo sdegno
La ragione nascose?
Fer. Perche far à me dispose
Tante offese astro tiranno
Se dagl'Euri l'elci annose
Tante scosse al suol non hanno?
Do. Amico in te ritorna
Fer. Ahimè Dorisbe!
Misero ella m'osserua,

Do. Che pensi alma proterua?
Ormondo è vn traditor, e tù l'adori;
Son colme di perfidia i nostri amori.
Fera spe à la tua fede
Penso appoggiar grand'opra,
Fer. Di pur, che farà mai tutto si scopra.
Do. Se mi prometti, e giuri
Di dar morte.
Fer. Qual morte à chi m'imponi?
Ad Arsinoe!
Do. Anzi ad Ormondo.
Fer. Ad Ormondo. Sì sì pera l'iniquo;
Do. E con ferma promessa
In contracambio ti darò me stessa.
Fer. Ferro ò velen letale;
Toglierà à te vn nemico, e à me vn riuale.
Do. L'vcciderai?
Fer. Ti giuro di farne crudo scempio
Se fosse anche in auerno;
Do. Ah sei vn empio.
Fer. Son vn empio?
Do. Con Ormondo fauello; ò stelle ò sorte.
Mora Ormondo,
Fer. Sarà preda di morte.
Do. ,,Cinta d'armi lusinghiere
,, Scenda in campo sua beltà
,, Di sue luci vaghe arciere
,, Spande il lampo luminoso,
,, E vezzoso
,, Ch'al mio core ferite non dà.

SCENA XIV.

Nerina sola.

Ner. GIouinette ſtate à l'erta,
Dite pur ſempre di sì,
Dubbio è il ben la doglia è certa
Vengon gl'anni, e vanno i dì.
Quì la Regina appunto
Volge il piede improuiſo,
Volo à Dorisbe à riportar l'auuiſo.

SCENA XV.

Parco Reggio.

Arſinoe.

A. A Battaglia penſieri, à battaglia
Vuò sfidar in campo armato
L'inimica geloſia,
Voglio dar à queſta ria
Vn aſſalto diſperato,
Già di ſdegno riſſona la Tromba,
E in ſen mi rimbomba
Vn Eco guerriera,
S'vccida l'altera,
Si ſueni, s'aſſaglia
A battaglia &c.
Dorisbe, Ormondo entrambi
Contro de l'alma mia
Congiuraſte Cupido, e geloſia
Arſinoe, ma che parli. A vna Regina.
A chi

A chi popoli regge,
Vn bendato vn fanciullo hoggi da legge!
E qual t'indusse mai pensier proteruo
O reggio core à sospirar d'vn seruo?

Si asside in atto di pensare.

Riposate occhi dolenti
Di quest'aure al mormorio,
Sol per far, che s'addormenti
Nel mio seno il cieco Dio.

SCENA XVI.

Dorisbe con lo Stilo d'Ormondo assalisse Arsinoe Ormondo, che sopragionge la trattiene.

Ars. EEcco l'empia, che dorme (al core
Con lo stilo d'Ormondo in mezzo
Auuenterò lo stral del nouo Amore.

Or. Ferma.

Ars. Che sento!

Dor. E desta aita;

Ormondo leua lo stilo di mano à Dor. che fugge.

Or. Empia

Ars. Io son tradita,
O la soldati
Chi mi soccorre;

Or. Il mio valore.

Ars. Menti sei questa volta vn traditore.

Esce Feraspe con Soldati.

Or. Sono innocente,

Ars. Ormondo,
Oh Dio chi mi conforta!
Per vendicar Dorisbe ah mi vuol morta;

Or. Bella à torto t'adiri.

Arſ. Contro la tua Regina
Contro chi t'ama, con l'acciaro in mano;
Per vendicar Dorisbe, ah che inhumano!
Or. queſto mio ſen traffitto.
L'Amor la fè d'vn ſeruo,
Arſ. Ah taci indgno,
O pur con ria fauella
Scoprir la fellonia d'alma rubella;
Fù Dorisbe, paleſà
Chi fù chi ti ſprone à l'eſsecrando eccesſo,
Or. Nol dirò mai, pria vuò tradir me ſteſſo.
Ar. E tuo lo ſtilo?
Or. E mio,
Ar. Deſtin perfido, e rio
Contro me l'auuentaſti?
Or. Nò
Ar. Chi dunque il reo ſarà?
Or. Nol sò.
Ar. Frà le pene più atroci,
Che mai ſeppe inuentar colco ò Agrigento,
Farò ſuelarti il nome, e il tradimento
Feraſpe.

SCENA XVII.

Feraſpi, e Detti.

Fer. ALta Signora.
Arſ. Ormondo il Duce
A la tua cura prigionier conſegno.
(Per l'innocenza ſua cedrei il regno)
Pur, che viua il bel c'adoro,
Scetro, e regno io cederò;
S'ei non viue anch'io mi moro,
S'egli more, io morirò. *parte*

Fer.

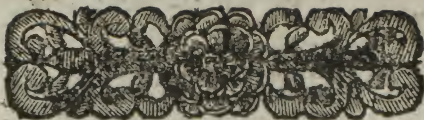
Fer. A la Torre reale
Con ducetelo ò fidi
E celi il traditore
Frà quei marmi gelati il suo rossore.
Or. Deh se brami il mio morire
Per placar i tuoi bei rai!
Morirò quando vorai,
Morirò d'ogni martire,
Pur, ch'vn guardo mi conforte, (te.
Se brami il mio mor.r, io corro à mor-
Vien condotto dentro da Soldati.

SCENA XVIII.

Feraspe.

Recherò à la Regina
Il foglio siggillato,
Che tolsi à Delbo, e farà vn punto istesso
Il traditor, e il tradimento espresso
Ridi, ò speme al bel sereno;
Che risplende in ciel d'Amor,
Nel mio seno,
E nel mio cor
Il diletto omai s'auuanza;
Al sereno d'Amor ridi ò speranza.
Ridi;
Speme ridi in dolce calma,
Che t'assiste il Nume arcier;
Più ne l'alma,
E nel pensier
Mesto nubilo non geme (me.
Ne la calma d'Amor ridi ò mia spe-
Segue il ballo di Todeschi della Guardia.

AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CORTILE.

Arsinoe sola.

Ar. SPunta il sole, e ai rai nascenti
Scherza Teti, e ride Flora;
Al girar de i lumi ardenti
Splende il mondo, e'l ciel s'indora;
Ma, che gioua? sua beltade
Presto sorge, e presto cade.
E la rosa in su'l mattino
Vaga Dea Nume del prato,
Veggetabile rubino,
Fior lucente, astro odorato
Ma, che gioua? il suo splendore
Presto nasce, e presto more.
Ormondo sventurato,
Come fior la tua vita omai s'adugge
E come sole in occidente fugge;
Se ti condanno oh Dio mi sento oppressa;

E se

E se t'assoluo è vn condannar me stessa.

SCENA II.

Feraspe con la lettera scrita da Ormondo, e Arsinoe.

Fer. RIuerita Regina;
Ar. Feraspe.
Fer. In questa Carta
D'Ormondo il tradimento;
Perche resti conuinto ecco descritto
Fer. Ah di nuouo ò mio cor tù sei traffitto.
Legge.
Al Rè di Tracia
A vn Rè nemico scriue!
E questi son del'empio
Caratteri ben noti à queste luci?
Palese è il fallo, e'l tradimento è certo
Ne v'è mezzo à saluarlo.
Alma Regnante
Pronuncia pur la rigida sentenza,
Punisci il fellon rio,
E se discente il cor, che far poss'io
Odi Feraspe, al tramontar del giorno
Di fellonia conuinto
Farai cader percosso
Sotto vindice spada-- oh Dio non posso.
Fer. Ah che da sdegno atroce
Non può sospinta articolar la voce;
Ar. Odi Feraspe, e tutto'l mondo ancora
Al tramontar del giorno
(Tramõti il sol che questo seno adora) *à parte*
Fer. Anzi d'Arsinoe il petto
Sembra à pietà comosso.

Ars.

Arſ. Doue doue traſcorri
Animo delirante?
Queſt'è effetto d'amor ſenti Feraſpe.
Pria de la noua Aurora
Sotto vindice ſpada Ormondo mora
Fer. Ad eſsequir m'accingo
I tuoi cenni à momenti.

SCENA III.

Arſinoe ſola.

Ar. SOtto vindice ſpada Ormondo mora!
E qual chiudo nel petto
Di me ſteſso omicida
Alma di Tigre, ò d'Aſpe!
Ferma ſenti Feraſpe.
Ah, che à miei detti
Il Barbaro s'inuola.

SCENA IV.

Creonte ed Arſinoe.

Cre. ECco Arſinoe, ed è ſola.
Reina in fauſto auuiſo
Congiurato à tuoi danni
Il popolo, e il Senato
Per demolirti il ſoglio impugna l'armi
Ar. Cieli ogn'vno congiura à fulminarmi
E chi moſse tant'ira, e tanto ſdegno?
Cre. Corre fama, che al Regno
Venga aſsunto vn'altero,
Vno ſtraniero errante

Vn

Vn più che duce amante; vn tuo priuato
Nol vole il mondo, e nol consente'l fato.
Ar. Che dirà'l fato, e'l mondo,
Se frà breui momenti
Lo vedrà estinto, e morto.
Cre. Alti accidenti!
Ar. Ferasp e il Capitano
Delle Guardie Reali.
La sentenza essequir deue in istante.

SCENA V.

Delbo, e sopradeti.

PLebe tumultuante
Scorre le vie di Cipro; à te improuiso
Volo ò Regina ad arrecar l'auuiso
Cre. Rimanti ò bella al soglio;
Volo à quietar il solleuato orgoglio
Ar. Vanne ò mio fido aprirò'l foglio, e in questo
Apre la lettera
Sarà forse racchiuso
L'accidente funesto.
Misera il foglio è in bianco!
Sì sì Ormondo mia vita
Il candor di tua fè quiui s'addita.
Già à la prigion m'inuio
A port in libertade Idolo mio.
Aure dolci, che placide, e grate
Volate
Spirate,
Con fiato seren;
Quest'alma portate
In braccio al mio ben.
Aure lieui, che l'ali mouete

E liete
Correte
Ai zefiri in ſen,
Queſt'alma ſcorgete
In braccio al mio ben.

SCENA VI.

Dorisbe Sola.

„Dor. SPezzi amor l'arco, e lo ſtrale
„ Proui pace queſto core
„ Il penar ſempre è fatale,
„ Ne può l'alma
„ Star in calma
„ Tanto è fiero il ſuo rigore.
Proui pace queſto core.

SCENA VII.

Feraſpe, e ſudetta.

Fer. APportator gradito à te ſignora
Giũgo di ſtrano auuiſo; alta ſentẽza
A morte ha condannato
Ormondo prigioniero,
Do. Ah ſcelerato.
Fer. Con chi fauelli!
Do. Con Ormõdo, oh Dio!
E fia ver, che tu mora Idolo mio! *à parte*
Sentimi, ò Duce aſcolta
Nel carcer tenebroſo,
Oue ſtà auuinto il traditor rubello
Voglio introdurmi ſconoſciuta, ed iui
Con

Con Vilipendi acerbi,
Con rimproueri atroci
Vuò schernirlo, e oltraggiarlo
E vuò, se ciò non basta anco suenarlo
(Per saluar l'innocente or così parlo)

Fer. Altro non manca à vna vendetta intera,
Che Dorisbe seuera
Or con aspri flagelli
(Detesti l'Empio e Traditor l'appelli;)
Non più con questa chiaue ò fido Egippo
Scorterai questa bella
Nella priggion Reale;
Or ti ramenta ò cara in quell'orrore,
Che ancor Ferasbe è prigionier d'Amore

Dor. O quanto ti degg'io
Vanne mio ben

Fer. Resta mia vita. à 2. Addio

SCENA VIII.

Nerina, che sopragionge Dorisbe.

Ner. MIa Figlia ò quanto è mai,
Che ti seguo, e ti bramo
E hor, che ti giungo me felice io chiamo
Ormondo----

Dor. Sì sì t'intesi,
Or lu singai Feraspe,
E m'è sortito d'incantar vn aspe.
Al sereno d'vn volto ridente
E pur dolce l'incanto d'Amor,
In vn giro d'vn guardo lucente
Stà la pace d'vn misero cor.
Al brillar di due lucide stelle
L'alme incanta superba beltà

Nere

Nere luci ma fulgide, e belle
Son due furie, e ſon ſenza pietà. Al

SCENA IX.

Nerina.

Ner. Lieta è Dorisbe, or per ſeguirla itẽnta
Benche il tempo ſia pigro, io non ſon (lenta
Vi compatiſco
Poueri amanti;
Ai voſtri pianti,
Anch'io languiſco.
Vi compatiſco
Son vecchia è vero;
,, Ma ſento al core
,, Il pizzicore;
,, Ne m'arroſiſco.
Vi compatiſco

SCENA X.

Prigioni Horride.

Ormondo incatenato.

Orm. CRudi marmi, ſe non ſiete
Duri più della mia ſorte
Veder giunto in grembo à morte
Pria di ſcior gl'eſtremi fiati
Moſtratemi il mio ben marmi ſpietati,
Ma ſe impetrar non lice
Fortuna ſi bramata
A vn alma ſuenturata, ed infelice
Mori

Mori deh mori omai,
Dòue spira la colpa
O innocenza tradita.
Scriuerò al Padre intanto, *scriue*
Perche si troui alla sciagura estrema,
D'vn innocente oppresso alma, che gema
Già lineato è'l foglio, ò meste lucci
Or venga il sonno à voi ne cruci immensi,
E renda prigionieri insino i sensi. *s'adormenta*

SCENA XI.

Arsinoe, Ormondo che dorme.

Ars. ARsinoe ferma il passo
Ecco in leggiadre forme
L'Idolo tuo che dorme appresso vn sasso.
Dormite, Dormite
Begl'occhi dolenti,
Sopite i tormenti
In placido oblio
Che per voi sueglia, Amor, la sorte, & io.
Or. Mia Regina?
A. Son qui mio ben fauella in sogno
Or. E mi vuoi morto?
Ar. Si perche sei vn infedel, e indegno,
Che à te doni la vita, 'l cor, e'l regno;
Or. Sono innocente, e moro.
Ar. Idolo mio;
Ah lo volesse il cielo! in bianco foglio
Vidi ben la tua fè, ma pria spietato
Contro il mio seno incrudelisti ò ingrato.
Or. All'hor mi piangerai suenato, e morto
Ch'ombra, e spirto sarò
Ar. Nò mio conforto,

Che

Che noi vorrei soffrire
Vederti essangue, e non poter morire
Sognando mi trafisse
Bēche ascosi hà gli strali, ò ciel, che scrisse!
Al Rè d'Attene *legge*
Forse altra congiura
Padre *legge*
E come Ormondo è Prence ò Numi!
Il tuo figlio smarito vn lustro intero
More innocente in Cipro. (ah non sia vero)
Or giunto in fine al suo fatal periglio
T'inuia l'vltimo Addio
Pelope il figlio
Pelope, Ormondo, Attene!
Ah, che son fuor di me; mà qual sen viene
Inuolta in bianco velo
Femina sconosciuta in questo lutto;
Quì mi ritiro ad osseruar il tutto.

SCENA XII.

Dorisbe coperta d'vn velo bianco, Ormondo, che dorme, Arsinoe in disparte.

Dor. STelle voi che al mio dolore
Siete armate d'empietà
Date morte à questo core,
O al mio ben la libertà.
Ars. Sembran sensi d'amante
Vdiam s'altri fauella
Dor. Astri voi, che in rio baleno
Influite crudeltà,
Date morte à questo seno,
O al mio ben la libertà.

Or. Qual

Or. Qual mi toglie infelice *si risueglia.*
Voce importuna al sonno, ed al riposo?
In sembiante amoroso;
Parea, ch'Arsinoe altera
Piangesse al mio languir non più seuera.
Dor. Frà questi orrori al mio bel Sol d'auãte
Vn'alma prigioniera ecco s'inchina;
Or. Della Parca vicina,
Forse precoretrice à me ne vieni?
Do. Nò nò lumi sereni
Ch'io nutro altro desio;
Or. Ma se tu giungi oh Dio!
A stabilir congiure,
Ad ordir tradimenti,
Vanne lungi da me.
Do. Nò caro senti.
Or. Lascia, deh lascia omai
Di machinar vendette
Contro la tua Regina,
Nel giardino assalita
Notturno diffensor salua la resi;
Ar. (Accidenti palesi)
Or. Poc'anzi armata ancora
D'acuto stilo ò indegna
Contro Arsinoe t'auuenti,
Ti trattengo, e disarmo,
Taccio i tuoi tradimenti,
Che mi fan render reo
E d'Amor, e d'honor moro trofeo,
Ar. Che bramo più; egli è innocente.
Or. Lasci a
Dorisbe vn tempo amata
Le vendette, e gli sdegni.
Ar. Ah dispietata.
Or. Or morirò, *si scopre*
Non morirai

Do. (Son

Do. (Son morta)
Ar. Olà.

SCENA XIII.

Arsinoe, Ormondo, Dorisbe, e Feraspe.

Fer. Alta regnante.
Arſ. Queſti è il Prence d'Attene;
Vada ſciolto da Ceppi,
Mentre gl'appreſta Amor altre catene. *Reſta ſciolto Orm.*
Dor. (Così morir conuiene)
Arſ. E à queſta infida,
Che nel barbaro ſeno
Coua vn aſpe fellon, porgi il veleno
Morta poſcia, che ſia ſuelto, e negletto
M'arrecherai quel cor, che chiude in petto.
Fer. Come?
Arſ. Eſtinta la vuò,
Fer. Ed io ſon morto.
Or. Son felice
Arſ. Partiamo,
E ad albergo più lieto il piè vogliamo.
A 2. Si vada, ſi vada,
Da cruci e tormenti,
A gioie, e contenti,
Or. Che ſorte,
Ar. E Cupido
à 2. A vn animo fido,
Aperſe la ſtrada
à 2. Si vada &c.

SCENA XIV.

Ferasbe, Dorisbe.

Fer. DEggio vciderti oh Dio (tire.
Ah Dorisbe cor mio, ch'Empio mar-
Dor. Sì sì voglio morire;
Fulminatemi,
Saettatemi
Numi barbari, perfide ſtelle
Tutti armateui contro i miei mali,
Di rigidi ſtrali,
Di faci rubelle.
Fulminatemi.

SCENA XV.

Delbo con Veleno, e ſudeti.

Del. FEraſpe à te m'inuia
Arſione mia ſignora,
Queſt'vrna à te conſegno,
Fa quanto ti preſcriſse vn regio ſdegno
Dorisbe leua la tazza di mano à Feraſpe, e ſegue.
Mira Feraſpe, come
Finiſce in vn momento
Il mio Amor, la mia vita, e il mio tormẽto
Vuol accoſtarſi alle labra la coppa Feraſpe le impediſce gettando à terra il veleno.
Fer. Alma non ho ſi fiera,
Ne mi cingono il ſen ſempre sì dure,
Ch'io

Ch'io possa rimirar tante suenture!
Vanne disperso al suolo
O rio veleno
D'Arsinoe più, che d'aspe

Do. O per troppa pietade, empio. Feraspe.

Fer. O di quanto rissoluo alma gradita
Per riserbarti in vita;
Nel carcere vicino
Accorcierai la gonna, e in altre spoglie
Da quest'orride soglie
Con inganno gentil trarraiil piede,
Or per te, che può far più la mia fede

Dor. Grand'obligo d'Amore,
Amico oh Dio m'intenerisce il core

Fer. Or, che il giorno s'imbruna
Ignota vscirai meco
Amor mi renda vn argo, e ogni altro cieco
Vanne, e fà come dissi
Ch'ora ti seguo

Dor. O quanto
A la tua cortesia l'anima cede,
Speranze lusingatemi
Non dite più di nò
Allhora consolatemi
Quando io sospirerò.
Speranze &c.
Speranze inanimitemi
E dite al fin di sì
Allhora souuenitemi
Quando non vien quel dì.

SCE-

SCENA XVI.

Feraspe.

Fer. OR per te che può far più la mia fede
Dimmi ſperanza dì
Se amando gioirò
Tu mi riſpondi sì
Amor ſoggiunge nò.

SCENA XII.

Sala Reale.

Delbo ſolo.

Del. ALlegrezza, allegrezza
Tutto il regno, e in feſta e in gioco
Nozze, e Amori in ogni loco
Danno bando alla triſtezza;
Allegrezza &c.
Con ciglio maeſtoſo
Giunge ò felice me
Ormondo fatto Rè d'Arſinoe ſpoſo;
Che giubilo mi ſento
Che gioia, e che dolcezza,
Allegrezza, Allegrezza
Frà delitie e frà contenti
A sì dolci e lieti euenti
Cipro Attene omai s'auuezza;
Allegrezza.

SCENA XVIII.

Pelope, Arsinoe in habito reale Per mano.

Arſ. BEate Catene,
Che il ſen mi ſtringete
Voi l'alma tenete
Vnita al mio bene.
Pel. Felici ſoſpiri,
Che vſcite dal core,
Voi ſiete d'Amore
Vitali reſpiri.

Felici

SCENA XIX.

Creonte ſopragienge, e ſudeti.

Cre. IN tal guiſa ò Reina
Tu rendi eſtinto, e morto
Vn ribelle vn indegno?
Io che Sedato ho il regno,
Che la corte ho placato,
Che ridotto ho il ſenato,
Vego deluſo ogn'vn ſcorgo ingannarmi.
Popoli all'Armi, all'armi
Ar. Ferma Creonte, e ſenti
Inauditi accidenti;
Pelope è queſti il Prence
Figlio del Rè d'Attene, il primo Eroe,
Che la fama real vanti è gl'imperi.
Cre. Cieli fur troppo vere
Fur le minaccie, e l'ire,

Che

Che l'ombra ci predisse
Ma già, che il ciel preffisse, il vostro nodo
Applaudo, ò Prence, e per tè bella io godo
Pel. Saggio Creonte amico,
T'abbraccio;
Cre. A te prostrato
Consacro la mia fè Prence adorato.
Pel. Giorno si fortunato
Bella non licè intorbidar col pianto;
Di tua pietà sia vanto
Perdonar à Dorisbe, or l'ire affrena,
Che ancor la vita al Reo serue di pena.
Ar. Per compiacerti dono
La vita Dorisbe alla mia vita;
Ma la sentenza omai sarà essequita,
Ecco Feraspe.

SCENA XX,

Feraspe, e Dorisbe in habito di scudiero, che porta una coppa coperta, e sudetti.

Fer. Vittima del tuo sdegno alta Regina
Spirò Dorisbe,
Ecco dell'infedele
La parte più incostante, e più crudele
Mr. E tu fiero ministro
Delle vendette mie dunque fuernasti
Colei, che al Re mio sposo offersi indono?
Fer. Ciò non intesi mai;
Pel. Grato perdono
Arsinoe le concede,
E così al infelice il cor si fiede?
Do. (Tanto Amor in due furie oggi si vede.)

Fer. Che

Fer. Che volete ò Regnanti
Da ſuddito fedel di vita priua;
Non bramate Dorisbe eccola viua,
Do. Viuo ſe pur gradita
A te copia reale è la mia vita.
Ar. Oh che ſtrani accidenti
Pel. Hoggi sì che la morte opra portenti.
„ *Fer.* Viue Dorisbe. Amor ſempre ſagace
„ Per riſerbarla in vita
„ L'inganno m'additò paleſo il foco,
„ Come colpa d'Amor perdono inuoco.
Ar. Ogni colpa, ogni offeſa
Laſcio in preda à l'oblio;
E perche il Cielo à voi così predice;
Vi dichiaro conſorti.
Do.
Fer. à 2. O me felice:
„ *Pel.* Diſpenſa il Dio d'Amor
„ Le gioie ad ogni cor,
„ Che ſoffre e ſpera,
„ E la piaga fatal,
„ Che fà co l'aureo ſtral
„ Non à ſeuera.
Diſpenſa, &c.

Il Fine del Drama.

